

il Zidaldone

la terra promessa

Crociate ai confini

Michele Guerra

Per bloccare i migranti ai confini servono capacità diplomatiche, accordi bilaterali, concretezza. Il presidente Berlusconi aveva saputo chiudere degli accordi con Gheddafi che garantivano una situazione molto più stabile».

Il consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia, Roberto Novelli, è un genio senza lampada. Una persona capace di resuscitare ben due cadaveri in una sola frase, e questo proprio nei giorni caldissimi in cui il governo amico aveva deciso di inaugurare le Almasri Airlines, le linee aeree dedicate ai successori della stabilità del colonnello.

Ma se il cuore ha le sue ragioni che la Regione non conosce, è anche vero che a destare interesse sono gli sforzi cerebrali del consigliere Novelli, quelli che negli anni ne hanno fatto un paladino delle migliori crociate di confine.

Come alla vigilia di Ferragosto del 2024, quando il nostro, sempre vigile sulle vacanze dei friulani distratti dal caldo, tuonò: «I monopattini stanno diventando il mezzo di trasporto prevalente e potenzialmente molto pericoloso degli immigrati sul nostro territorio». E il mondo si fermò di fronte a cotanta rivelazione.

Oppure durante il Natale di qualche anno prima, quando Novelli occupò urlando le pagine delle testate locali per due giorni, denunciando come presso l'ospedale di Udine fosse in atto una sistematica rimozione dei crocifissi apposti. «Un atto inaccettabile contro le nostre radici cristiane!»

L'ospedale replicò il terzo giorno con una nota: «Stiamo imbiancando le pareti».

cronache marziane

A colpi di carte bollate

Andrea Colombo

Chiunque sia sospettato di collaborare col nemico si vedrà proibito l'ingresso nel Paese della Libertà. I suoi beni depositati nelle banche della nazione più ricca del mondo saranno congelati e identica sorte subirà il parentado. Se queste sono le sanzioni per i sospetti di intelligenza col nemico figurarsi la rigidità con la minaccia propriamente detta: dirigenti, manovalanza, persino i semplici impiegati.

Le sanzioni di Trump sono a un passo dalla Commissione per le attività anti-americane, del tipo che si adopera quando si è in guerra, pur se fredda. Solo che il nemico stavolta non è Baffone ma la Corte penale internazionale dell'Aja. La quale, per inciso, discutibile e anche di più lo è per davvero. Ma le misure suonano un bel po' fuori misura.

C'è la guerra del Don e c'è quella di Giorgia: diverse ma intrecciate. La Corte è inviperita con Frodo per aver ignorato regole e mandati pur di non litigare con i sicari libici. La denuncia a carico di premier e ministri italiani c'è già: bisogna solo decidere se dar seguito o archiviare. La denunciata numero uno sospetta la Corte di mandato a orologeria e fa proporre dai suoi ministri una bella inchiesta sulla Corte stessa. Per intanto evita, unico tra i grandi Paesi europei, di schierarsi contro le sanzioni di Washington. L'underdog è a un bivio: stavolta o sta con la Ue o sta con il nemico della Ue, che sembra però avere tutti gli assi in mano.

Tanti si chiedono perché, nell'amletico dubbio, taccia. Non è che ci voglia molto a indovinarlo.

mantecato

Una rielaborazione per il cavolfiore

Adriana Branchini

Propongo un risotto alle verdure un po' elaborato, in cui ho adattato una ricetta per il cavolfiore di Jamie Olivier.

Nel tegame del risotto sul fuoco medio metto un filo d'olio, qualche scorza di limone presa col pelapatate e qualche cappero. Aggiungo una patata e una carota tagliate a fette sottili con la mandolina, uno scalogno con i vari strati separati, 3 spicchi d'aglio interi e qualche pomodorino a pezzetti, e poi gli odori: origano, timo, finocchietto, maggiorana e sale e pepe; aggiungo acqua o brodo caldo e lascio cuocere 10-15 minuti.

Nel frattempo ho messo a cuocere al vapore le cimette di cavolfiore, ben separate, tenendole molto indietro.

Quando le verdure in padella sono a 3/4 di cottura, le tolgo dal fuoco e al loro posto metto il riso a tostare, sfumo col vino e poi aggiungo le verdure stufate e una parte delle cimette al vapore e lascio cuocere aggiungendo brodo per circa 15 minuti. Alcune cimette le tengo da parte e le frullo con un po' di ricotta.

Mentre il riso cuoce preparo del pane alle acciughe con un panino sbriciolato nel tritatutto abbrustolito sul fuoco basso con un'acciuga e un po' di olio mescolando ben bene, l'acciuga si scioglie e insaporisce il pane. Quando il riso è cotto aggiungo la crema di cimette e il grana per mantecare, lascio riposare e impiatto con un giro di pane alle acciughe e qualche goccia di limone, che è essenziale.

La lunga cottura avrà reso tutte le verdure molto morbide e il risultato è un risotto saporito e molto cremoso.

Non il Bello ma il Vero o sia l'imitazione della Natura qualunque, si è l'oggetto delle Belle arti. Il brutto come tutto il resto deve star nel suo luogo.

ventimila leghe

L'amore per il numero otto

Simonetta Guerrucci

Dalla prima pagina che è una dichiarazione d'amore per il numero otto, all'ultima, dove la poesia si personifica in Lale, questo libro ci fa sentire nei panni di un ragazzetto alla prima cotta e non sono abiti confortevoli: a tavola è comparsa per un'emergenza una sorellastra, perché mamma e papà sono un po' strambi anche se fingono che sia una cosa normale, perché Josefina la mezza sorella non fa niente per alleggerire la tensione, e se ci mettiamo che Malte il nostro protagonista ha una passione per la matematica tanto che ha in programma la partecipazione alle olimpiadi di questa materia, converrete che il ragazzino è nel pieno di una crisi ADOLESCENZIALE.

«La matematica è logica e le cose logiche prima o poi si capiscono», si dice Malte. Ma non era pronto alla sorella che ascolta musica a palla e scrive poesie che stranamente lui comincia a "sentire" e alla nuova arrivata che inizia a frequentare la sua scuola e il suo club di genietti che vanno in solluzzero per il pi greco e le tangenti e le cotangenti, Lale, brava come lui in matematica o di più? E anche carina, brillante; diventa imbranato davanti a lei le funzioni non riescono più e la logica va a farsi benedire. E il timido e introverso Malte si ritrova in un campo incerto che non è il suo, pieno di poesia e sentimenti contrastanti. Con domande scomode più del teorema di Fermat.

Dai 10 anni *Bella come un otto*, di Nikola Huppertz, illustrato da Barbara Jung, traduzione di Claudia Valentini. Lapis edizioni.

jam session

L'esordio di un centenario

Mimmo Stolfi

A cent'anni suonati, Marshall Allen non smette di guardare avanti. *New Dawn*, il suo primo album solista, è più di un debutto: è una rivelazione. Registrato a maggio 2024 a Philadelphia, due giorni dopo il suo centesimo compleanno, l'album incarna l'essenza stessa della sua arte: un viaggio interstellare tra passato e futuro, tra tradizione e sperimentazione.

Allen, storico pilastro e ora leader della Sun Ra Arkestra, è affiancato in quest'album dal fedele Knoel Scott e da una squadra di luminari del jazz. Le sette tracce di *New Dawn* oscillano tra momenti di pura contemplazione e improvvisi squarci di energia cosmica, con il sassofono e l'EVI di Allen che si fanno voce di una musica senza tempo. Oltre alla brillantezza del suono, *New Dawn* colpisce per l'alchimia tra musicisti: il basso pulsante di Jamaaladeen Tacuma, la chitarra eterea di Bruce Edwards e la tromba ardente di Michael Ray creano un tessuto sonoro vibrante. È un album di connessioni profonde, tra memoria e visioni ancora da esplorare. La title track, impreziosita dal contributo vocale di Neneh Cherry, ne è la perfetta sintesi: un'elegia futuristica dove groove e misticismo si fondono in una danza ipnotica.

Più che un album, *New Dawn* è un manifesto: l'ennesima prova che Allen non è solo un testimone della storia del jazz, ma un suo infaticabile architetto.

Il suono che da decenni guida l'Arkestra qui si fa più intimo, svelando nuove sfumature di un musicista che a oltre cent'anni è ancora in trasformazione.

al limite

Perdere tempo

Gianluca Cicinelli

La povertà non è solo assenza di denaro, ma anche di tempo. Il tempo che sfugge, che si contrae fino a diventare un lusso.

Per chi è povero, ogni ora ha un prezzo: il doppio turno in fabbrica, la corsa all'autobus per risparmiare un biglietto, la fila al centro d'assistenza. Il tempo non è mai abbastanza. Non c'è tempo per fermarsi, per studiare, per immaginare un futuro diverso. Chi è povero vive in un presente che consuma ogni energia, che lascia appena il fiato per arrivare al giorno dopo.

La povertà del tempo è la più crudele, perché non lascia scampo: non la puoi accumulare, non la puoi recuperare. Chi vive in strada, per un pasto all'ora di pranzo, alla Caritas o qualche altro ente caritatevole, deve mettersi in fila dalle dieci del mattino. Per cercare di capire, subito dopo, come e dove risolvere il problema della cena. E mentre pensa questo, ripassa mentalmente i possibili luoghi dove dormire al chiuso. E deve trovare il posto prima degli altri, perché per tutte le strutture c'è un'altra lunga fila, di ore, che d'inverno diventa una lotteria, in cui, nel timore di restare a dormire al gelo, ci si scambia informazioni con gli altri. Magari c'è una nuova struttura. O qualcuno ha sentito parlare di un posto nuovo. Letto che comunque deve liberare entro le sei del mattino. Per poi ricominciare l'intera traiula all'indomani, senza mai il tempo per uscire da una gabbia che si stringe ogni giorno di più.

Chi è povero e cerca di sopravvivere almeno con il corpo, diventa un prigioniero che non ha nemmeno più il tempo per fuggire.

they eat the pets

Il verme, l'orso e la balena

Giorgia Villa Galatioto

Robert Fitzgerald Kennedy Jr, per la seconda presidenza Trump prossimo Health Secretary cioè responsabile non solo del sistema sanitario ma anche della sicurezza alimentare e dei controlli su acqua, suolo e aria, raccontò in una intervista televisiva nel 2012 che i suoi medici gli avevano trovato "un verme nel cervello, che ne aveva mangiato alcune parti e che poi era morto".

È una delle complicazioni più frequenti dell'infezione da *Taenia solium*, causata dal consumo di carne di maiale poco cotta o da acqua o alimenti contaminati: le uova della *Taenia* dall'intestino migrano in muscoli ed organi, compreso il cervello in cui si sviluppano in numerose cisti che possono causare confusione, ansia, idee ossessive, delirio, crisi di violenza. Secondo la famiglia di RFK Jr. (che lo ha da anni diseredato) questa infezione spiegherebbe due episodi che lui ha ovviamente raccontato in televisione, ovvero che nel 2014 avendo investito un cucciolo di orso in una strada in montagna ne avrebbe trasportato il cadavere fino a Central Park, mentre anni dopo avendo trovato una balena spiaggiata ne avrebbe segato la testa per portarsela a casa.

Le ossessioni di RFK Jr nel corso degli anni si sono rivolte non solo verso i farmaci ed i vaccini ma anche contro i controlli sanitari sugli alimenti e sull'acqua e che ha già annunciato di voler smantellare; nei prossimi anni potremmo assistere alla diffusione negli USA di forme di paranoia causate da un vero e proprio verme nel cervello oltre che quelle "tradizionali" da razzismo o propaganda politica.

i prigionieri

Diritto all'intimità in carcere

Damiano Aliprandi

Una recente ordinanza del magistrato di sorveglianza di Spoleto non solo chiede l'attuazione immediata della sentenza costituzionale che garantisce il diritto al colloquio intimo per chi è dietro le sbarre, ma ha anche ordinato alla Casa Circondariale di Terni di creare, entro 60 giorni, spazi riservati e privi di occhi indiscreti, dove il detenuto – pur scontando una pena definitiva nel circuito di Alta Sicurezza – potrà finalmente incontrare la sua compagna senza l'onnipresente controllo degli agenti.

La storica sentenza della Corte Costituzionale n. 10/2024, che ha ridefinito il "volto costituzionale della pena", ribalta le vecchie logiche: la privazione della libertà non deve annullare la dignità umana né sopprimere il diritto all'amore. I ritardi e le scuse burocratiche, tipici di istituti segnati da carenze croniche, vengono messi a nudo.

Non si accetta più che le autorità si nascondano dietro pretesti economici o direttive centrali, quando in gioco c'è un diritto inalienabile – un diritto riconosciuto persino nelle carceri spagnole, note per la loro durezza.

Questa ordinanza, in linea con altre pronunce, scuote il sistema carcerario e sfida quel potere conservatore che pervade non solo la politica, ma anche una parte consistente della magistratura, la quale sfrutta l'antimafia come strumento per intromettersi persino nelle pronunce delle Alte Corti, determinata a cancellare ogni diritto per chi si trova in carcere ostativa.

Un diritto che persino le associazioni cattoliche chiedono a gran voce.

l'internazionale, futura umanità

Le vittime di Orebro, Svezia

Lanfranco Caminiti

Una si chiamava Salim Iskef e aveva 29 anni; veniva da Aleppo, Siria, arrivato nel 2015 con madre e sorella dopo che il padre era stato ucciso; stava studiando da assistente sanitario – Campus Risbergska, a Orebro, 200 km da Stoccolma, offre corsi di istruzione primaria e secondaria per adulti dai venti anni in su, corsi di lingua svedese per immigrati, formazione professionale – e presto avrebbe dovuto sostenere gli esami, mentre lavorava come badante per gli anziani. Ha fatto in tempo a telefonare alla fidanzata Karen Elia, 24 anni, e le ha detto che era stato colpito. «Mi ha chiamato e ha detto: 'Sono stato colpito, ci hanno sparato'. Ha detto che mi amava e questa è l'ultima cosa che ho sentito»; si sarebbero dovuti sposare a luglio.

Un'altra si chiamava Bassam Al Sheleh, 48 anni, padre di due bambini, e lavorava in un panificio: si era allontanato in mattinata per andare alla lezione di svedese. «Mi ha detto che sarebbe tornato intorno a mezzogiorno, mezzogiorno e mezza ma non è mai rientrato», ha dichiarato ad una tv svedese il collega Pierre Al-hajj.

Una era una donna eritrea, che si prendeva cura da sola dei suoi quattro figli, e un'altra era una donna iraniana di mezza età. Ci sarebbe anche un cittadino bosniaco, tra i morti. La polizia ha reso noto che le vittime sono sette donne e quattro uomini di età compresa tra 31 e 68 anni.

Uno dei morti, suicidatosi, è l'autore della strage – definita dal primo ministro la più terribile mai accaduta in Svezia – Rickard Andersson di Orebro, 35 anni.

La nuova geografia della disuguaglianza globale

Gianluca Cincinelli

Per decenni, la povertà è stata raccontata come un fenomeno che divideva il mondo tra Nord e Sud: da una parte i paesi sviluppati con economie avanzate e sistemi di welfare consolidati, dall'altra le nazioni in via di sviluppo segnate da sottosviluppo e sfruttamento. Questa narrazione oggi è superata. La povertà non è più una questione di sviluppo nazionale, ma di accesso o esclusione dai circuiti finanziari globali. La crescente disuguaglianza economica non segue più una logica geografica tra paesi ricchi e paesi poveri, ma si manifesta come una frattura interna alle singole nazioni, con il capitale che si concentra in aree specifiche, mentre il resto della popolazione si impoverisce. L'Occidente assiste a un'erosione della classe media e a una crescita del lavoro povero, mentre in Asia e in Africa si stanno sviluppando isole di ricchezza accanto a vastissime aree di esclusione. La gig economy è uno dei settori più rappresentativi di questa trasformazione. I lavoratori delle piattaforme digitali (Uber, Amazon, Deliveroo) non sono considerati dipendenti, ma lavoratori autonomi senza alcuna tutela. Il capitalismo finanziario e la rivoluzione tecnologica stanno ridefinendo le dinamiche dello sfruttamento, creando una nuova classe di "esclusi" che non sono più nemmeno necessari al processo produttivo. In questo scenario, la povertà assume nuove forme, più difficili da contrastare con le politiche tradizionali.

Il declino della classe media in Occidente

Negli Stati Uniti e in Europa, la povertà non è più un fenomeno legato esclusivamente alla disoccupazione, ma colpisce anche chi ha un impiego. Il fenomeno dei *working poor* è ormai strutturale: milioni di persone lavorano a tempo pieno senza riuscire a mantenersi. Negli Stati Uniti, il tasso ufficiale di povertà nel 2023 era dell'11,1%, con 36,8 milioni di persone in condizioni di povertà, un dato in diminuzione rispetto all'anno precedente. Tuttavia, la povertà infantile ha subito un aumento significativo, passando dal 5,2% nel 2021 al 12,4% nel 2022 (U.S. Census Bureau, 2023). Inoltre, il 63% delle famiglie americane vive *paycheck to paycheck*, ovvero senza risparmi per affrontare imprevisti economici (PwC, 2023).

In Europa, la situazione non è migliore. Nel 2022, il 22% della popolazione dell'Unione Europea (95,3 milioni di persone) era a rischio povertà o esclusione sociale (Eurostat, 2023). L'Italia è uno dei paesi più colpiti: la povertà assoluta ha raggiunto il 7,5% della popolazione nel 2022, più del doppio rispetto al 2007 (ISTAT, 2023), arrivando al 9,6% nel 2023. In Gran Bretagna, oltre un milione di lavoratori è impiegato con contratti a zero ore, che non garantiscono alcun reddito minimo (ONS UK, 2023).

L'aumento del costo della vita, la precarizzazione del lavoro e il taglio al welfare stanno erodendo il ceto medio. Nel frattempo, le grandi aziende approfittano di un modello economico in cui lo Stato fornisce sussidi ai lavoratori malpagati, riducendo il peso salariale sulle imprese. Colossi come Amazon e McDonald's negli Stati Uniti hanno migliaia di dipendenti che



ricevono aiuti pubblici perché i loro stipendi sono troppo bassi per garantire la sussistenza (Brookings Institution, 2023).

Le isole di ricchezza nel Sud del mondo

Se in Occidente la povertà cresce, nei paesi emergenti si assiste a una dinamica apparentemente opposta: la crescita economica ha creato nuove élite urbane, ma ha accentuato le disuguaglianze interne. La Cina, che ha il maggior numero di miliardari al mondo (oltre 1.058, secondo la Hurun Global Rich List 2021), ospita ancora 600 milioni di persone che vivono con meno di 140 euro al mese, come dichiarato dallo stesso governo cinese nel 2020 (World Inequality Lab, 2024). L'India è ormai la quinta economia mondiale, ma l'1% più ricco possiede il 40,5% della ricchezza nazionale, mentre centinaia di milioni di persone vivono con meno di 2,15 dollari al giorno (Oxfam, 2024).

Anche in Africa si registrano trend simili. In Sudafrica è una delle economie più avanzate del continente, ma il 10% più ricco possiede il 65% del reddito nazionale, evidenziando una forte disuguaglianza (World Inequality Report, 2018). Nell'Africa subsahariana, il 10% più ricco assorbe circa il 56% del reddito totale, mentre la popolazione delle periferie urbane cresce senza accesso ai servizi di base (Save the Children, 2023).

Il caso di Lagos, in Nigeria, è emblematico: è una delle città più dinamiche economicamente, ma ospita oltre 17 milioni di abitanti in insediamenti informali, senza accesso ad acqua potabile ed elettricità stabile (UN Habitat, 2023). La crescita economica non riduce automaticamente la povertà: quando è basata su modelli estrattivi e finanziari, la ricchezza si concentra in poche mani e la maggioranza della popolazione rimane esclusa.

Possibili scenari futuri

Se il capitalismo digitale ridefinisce lo sfruttamento, ridefinirà anche la resistenza. La frammentazione del lavoro rende difficile la nascita di movimenti organizzati, ma le proteste spontanee dei precari e le prime forme di sindacalizzazione globale della gig economy indicano che qualcosa si muove.

L'accesso ai dati e alla tecnologia diventa un nuovo campo di battaglia, con rivendicazioni che vanno dalla redistribuzione del controllo sugli algoritmi alla richiesta di un reddito di base universale, spostando la lotta dalle fabbriche alle politiche fiscali e redistributive.

Le nuove forme di conflitto includono boicottaggi digitali e scioperi algoritmici. Nel 2017, con la campagna #DeleteUber, milioni di utenti hanno cancellato l'app per protestare contro la strategia dell'azienda di aggirare uno sciopero dei tassisti di New York. Dal 2019, attivisti e lavoratori organizzano boicottaggi nei giorni di picco delle vendite su Amazon per denunciare lo sfruttamento nei magazzini.

Gli scioperi algoritmici sono tattiche con cui i lavoratori delle piattaforme manipolano gli algoritmi per ottenere condizioni migliori. Nel 2021, rider di Deliveroo, Glovo e Uber Eats in Italia, Spagna e America Latina hanno rifiutato consegne in momenti strategici, facendo aumentare le tariffe offerte. Nel 2023, gli attori di Hollywood hanno scioperato per chiedere garanzie contro l'uso improprio dell'intelligenza artificiale nel settore.

Queste nuove forme di lotta mostrano che la resistenza si adatta ai tempi. Il vero interrogativo è se i lavoratori precari e delle piattaforme riusciranno a costruire forme di resistenza collettiva, superando la logica dell'individualismo imposto dagli algoritmi, e se riusciranno a creare alleanze transnazionali capaci di contrastare le multinazionali del digitale.

Quando l'Italia si scoprì divisa all'altezza di Roccaraso

Ugo Maria Tassinari

«Pure noi andavamo a Roccaraso nelle gite di un giorno con il pigiama sotto i vestiti perché sulla neve, che non avevamo mai visto ma la volevamo vedere, si diceva che faceva freddo. E pure allora i vomeresi, che negli anni Settanta e Ottanta avevano comprato le case, ci guardavano con quello sguardo di lesa maestà».

Dalla curva giallorossa all'aula di Montecitorio è diventato un hashtag del ludibrio. Roccaraso ha mosso a gennaio dieci milioni di interazioni e trenta di visualizzazioni social. Lo spartiacque è il 26 gennaio quando il paese va in tilt per l'invasione di turisti. Ma non è colpa di Rita De Crescenzo né di Antony Sansone, i due influencer con un bacino ultraproletario, ma piuttosto di Greta. Ce lo spiega un social media analyst, Pierluigi Vitale, su «Fanpage».

Già il 4 gennaio un post su TikTok segnalava la ressa per arrivare a Roccaraso, con attese nel traffico di oltre tre ore. Nel post da oltre ottocentomila visualizzazioni non si vedono autobus. Roccaraso è forse l'unica stazione sciistica sopravvissuta al cambiamento climatico nel meridione. Se c'è neve è l'unico posto in cui abbia senso andare da tutto il sud.

Su facebook partono le promozioni di autobus da tutta la Campania per Roccaraso, con dieci date, a partire dal 25 gennaio. Uno il 7 gennaio tocca oltre duecentoventimila utenti. Già l'8 gennaio su social e testate specializzate monta l'indignazione per le condizioni di Campo Felice (cara al pubblico laziale) e Roccaraso ("venticinquemila accessi"), senza che il fenomeno avesse le etichette di "TikTok" e "napoletani". Il primo post senza particolari appelli di De Crescenzo arriva il 20 gennaio. Lo stesso Sansone, eletto a rappresentante di tiktoker e organizzatori, il 10 gennaio propone autobus ma per il 2 febbraio. Dunque nulla a che vedere con la data incriminata.

TikTok non ha determinato la crisi ma ha innescato e disseminato il fomento, secondo il suo dispositivo che suscita al tempo stesso odio e affetto. Il contrasto moltiplica i numeri. A innescare l'escalation un fuoriclasse nell'uso scientifico e al tempo stesso feroce dei social, storico avversario di De Crescenzo e del suo network: Francesco Borrelli, il deputato verde che ha costruito le sue fortune come imprenditore politico della legalità, a partire dalle campagne in stile «Striscia la notizia» (fino ad attirarsi le mazzate dei suoi bersagli) contro i parcheggiatori abusivi e l'illegalità di strada. Con

una rete di migliaia di informatori che gli segnalano di tutto e di più fungendo da moltiplicatore sociale. Dall'altra parte decine di migliaia di haters, espressione dei ceti colpiti dalle sue denunce ma anche qualche centinaio di persone mediamente colte e civili che ne contestano la sindrome securitaria. A ogni modo, se lo scontro Borrelli-De Crescenzo non c'azzecca con l'overbooking turistico a Roccaraso ci dice molto su una città ancora divisa, quattro secoli dopo Masaniello, tra lazzari e signori.

No, stesse tranquillo Aldo Cazzullo, non è la fine dell'Umanesimo. Non si preoccupasse

critica dal punto di vista della curva napoletana: «Pure noi andavamo a Roccaraso nelle gite di un giorno con il pigiama sotto i vestiti perché sulla neve, che non avevamo mai visto ma la volevamo vedere, si diceva che faceva freddo. E pure allora i vomeresi, che negli anni Settanta e Ottanta avevano comprato le case, ci guardavano con quello sguardo di lesa maestà mentre scendevamo con le buste della munnezza usate come slittini, come uno che gli sta pisciando nel salotto di casa. Solo che quella non era casa loro, ma la montagna che era di tutti e noi non avevamo mai visto perché potevamo vederla solo in quei viaggi della speranza, sperando, appunto, che poi un giorno le cose sarebbero cambiate. Senza sapere, naturalmente, che decenni dopo avremmo continuato ad andarci nello stesso identico modo, indignando Borrelli e l'Italia».

E tutto il resto dei fottuti, maledetti, benpensanti solo perché volevamo vedere la neve che a casa nostra non cade».

E sì, dietro lo schermo della tutela ambientale e l'invocazione dell'obbligo alle "buone maniere" il caso Roccaraso ci dice qualcosa di più e di serio, squarciano il velo su una colossale rimozione.

Ce lo ricorda Edoardo Zorzetti, un tecnico Rai da poco andato in

pensione: "All'improvviso la realtà squarcia il velo creato da certa sociologia che si è ingegnata a coniare improbabili neologismi pur di seppellire la parola 'povero'. Inoccupati, meno abbienti, precari, soggetti deboli, giammai poveri. E poi si scopre che i poveri esistono ancora e che molti di loro sono, guarda un po', sguaiati, maleducati e semianalfabeti. Ma la cosa insopportabile, cose da pazzi, è che costoro hanno dei desideri e che la commessa a 400 euro al mese ne vuole spendere 50 per la colata di gel alle unghie e che il ragazzo del bar con 30 euro vuole andare con gli amici a vedere che cosa è questa cazzo di neve. Una volta contro i proletari ci mandavano Bava Beccaris con i moschetti, oggi si usa un'altra arma: le targhe alterne".

Meglio così, almeno non si fa male nessuno".



NORMAN POLSELLI

Maurizio De Giovanni: non è peccato farsi piacere lo striscione della curva giallorossa, ma bocciare il turismo da social è rivelatorio di un posizionamento politico, da sinistra della Ztl, che non ci appartiene. E che non dovrebbe appartenere neanche a uno "scrittore impegnato".

Diventa, così, paradigmatico lo scontro in tv a «L'Aria Che Tira» tra Borrelli e Sansone. David Parenzo si infuria con il tiktoker: «Le impedisco di usare la mia trasmissione per fare i suoi regolamenti di conti. Se viene qui a fare i caZZi suoi, la mando a quel paese...». In realtà a suscitare l'indignazione del noto conduttore è stata banalmente la volgare richiesta dell'influencer cafone di un gettone di presenza.

Perché, a ragionare da signori per signori, è già più avanti il nostro compaesano posillipino Giancarlo Madonna, un avvocato orgoglioso delle sue matrici popolari in un quartiere che è oggi simbolo e santuario della Napoli bene: "Non c'è differenza tra una mammina di Posillipo in SUV e un bus carico di napoletani a Roccaraso. È la stessa identica munnezza".

No, Giancarlo caro, non è propriamente munnezza. Ce lo spiega Rosario Dello Iacovo, storico addetto stampa dei 99 Posse, oggi impegnato nel Napulegno, un interessante esperimento di comunicazione e di narrazione

Pietro Nenni, l'uomo del secolo scorso

Antonio Tedesco

Protagonista della Settimana rossa, l'esasperato patriottismo lo porta a schierarsi convintamente per l'intervento dell'Italia nella Grande guerra. Parte per il fronte. Torna cambiato. Nenni capisce di aver preso un abbaglio: quella guerra non è stata l'ultimo capitolo della battaglia risorgimentale, ma l'urto di imperialismi eguali e contrari.

Nella vita di Pietro Nenni, come sostiene lo storico Giuseppe Tamburrano, tutto è stato mutevole: «Ha fatto cento lavori; è passato dal giornalismo al sindacalismo; è stato dirigente politico e scrittore, tribuno e parlamentare, agitatore e uomo di Stato; in politica da repubblicano a socialista, da nazionalista ad internazionalista, da anticlericale ad alleato dei "democristi", da filocomunista ad anticomunista».

La lunga vicenda politica di Pietro Nenni comincia agli inizi del '900. Ha un temperamento da rivoltoso, formatosi nella clausura dell'orfanotrofio, che ben si addentra nelle lotte politiche della "bollente" Romagna. È in prima linea, poco più che adolescente, nelle file dei repubblicani nell'accesa polemica antimonarchica, anticlericale e contro il governo Giolitti. Utilizza l'arma dei comizi con la sua precoce abilità oratoria, con quella voce tonante e la marcata inflessione romagnola che sembra quasi entrare in diretto contatto con la folla. Scrive pure parole di fuoco sui giornali locali, dimostrandosi subito una penna efficace, tanto che qualche anno dopo diventerà, secondo Spriano, «il più grande giornalista del secolo». Attacca duramente i socialisti pur, tuttavia, trovandosi in sintonia con Mussolini, all'epoca collaboratore e poi direttore de «l'Avanti!». Ad

unirli la voglia di non rassegnarsi «all'"Italietta" giolittiana, conservatrice bigotta e laica». Con il futuro duce condivide anche il carcere e una sincera amicizia, destinata ad interrompersi nel Primo Dopoguerra. Protagonista della Settimana rossa e di un gran numero di scioperi e mobilitazioni, l'esasperato patriottismo lo porta a schierarsi convintamente per l'intervento dell'Italia nella Grande guerra. Parte per il fronte.

Torna cambiato. Nenni capisce di aver preso un abbaglio: quella guerra non è stata l'ultimo capitolo della battaglia risorgimentale e neppure una guerra rivoluzionaria, ma l'urto di imperialismi eguali e contrari. Una lezione di marxismo che contribuisce al suo travaglio interiore. Ma gli abbagli non sono finiti. Nella primavera del 1919 è tra i promotori del Fascio di Bologna, animato soprattutto da repubblicani. Tuttavia, questa volta comprende subito l'errore. Intuisce, prima di tanti, la direzione reazionaria che sta assumendo il nuovo movimento e dopo un mese scarica definitivamente Mussolini, che invano aveva tentato a più riprese di acquisirlo come caporedattore al «Popolo d'Italia». Poi, lancia l'idea di una costituente repubblicana ma è isolato. A Molinella conosce Fabbri e Massarenti. Ne rimane folgorato e si schiera convintamente dalla parte dei contadini negli scioperi dell'estate del 1919.

L'anno seguente si dimette definitivamente dal suo partito. Oramai lo percepiva provinciale e incapace di mettersi alla guida dei movimenti sociali. A chi lo ritiene troppo "mutevole", risponde di non aver «mai avuto la cretina ambizione di non mutare pensiero. Nato troppo povero per essere avviato agli studi, ho formato la mia educazione spirituale sul grande libro

della vita». Abbraccia il marxismo e il socialismo. Serrati, che ne intuisce il valore, lo assume a «l'Avanti!». In breve tempo scala i vertici del giornale e del partito e in tanti restano sorpresi dalla rapida carriera. Salva il Psi dalla fusione con i comunisti, voluta da Mosca, e cerca di portare avanti la battaglia per la riunificazione di tutti i socialisti soprattutto nella lotta contro il fascismo. È tra i più lucidi a comprendere la vera natura dittatoriale e reazionaria di Mussolini. Lo scrive sui giornali, pubblica libri di ampio respiro storico e politico. Ma è anche tra i principali fautori di un rinnovamento del socialismo italiano. Per questa ragione trova una memorabile intesa con Carlo Rosselli. L'idea di riunificare tutti i socialisti contraddistingue la sua azione politica anche durante l'esilio in Francia. Poi, la sua piattaforma politica diventa l'unità della classe operaia. Ammaliato dalle esperienze dei Fronti popolari in Francia e in Spagna, ritiene necessaria l'unità d'azione con i comunisti. Ma non tutto il partito lo segue su questa strada.

Nel Secondo Dopoguerra, sconfitto il fascismo, «dopo l'atmosfera eroica della Resistenza», le sue battaglie per la Costituente e per la Repubblica trionfano ma perde pezzi di partito e soprattutto il suo "pupillo" Saragat che in più di un'occasione lo aveva definito «il migliore di tutti noi». Il partito rischia di frantumarsi in un rivolo di scissioni ma non demorde. Non perde neanche la sua voglia di lottare come un leone e di «rinnovarsi per non perire». Rompe con i comunisti, apre al dialogo con i cattolici e si rende protagonista di un'importante stagione riformista con Aldo Moro: due uomini molto diversi ma uniti dal desiderio di modernizzare il Paese. Nenni, soprattutto, è mosso dall'esigenza di applicare i principi costituzionali: scuola e sanità pubblica, divario nord-sud, diritti dei lavoratori. La stagione delle riforme dei governi di centro sinistra, seppur caratterizzata dall'ostracismo delle spinte conservatrici del Paese, rappresenta un grande successo per Nenni e contribuisce a cambiare il volto del Paese. Le folle si accalcano nelle piazze per sentire i suoi comizi ma le urne sono magre per i socialisti.

Alla sua parabola politica forse manca lo scranno più alto. Ci è andato vicino due volte. Sarebbe stato «uno splendido» Presidente della Repubblica, secondo Oriana Fallaci. Restano di lui nella vita pubblica, le sue grandi battaglie ma soprattutto i suoi innumerevoli aforismi e i tanti neologismi introdotti nel linguaggio politico. Rimane, invece, nella memoria collettiva l'immagine di pasoliniana memoria, dell'intellettuale con «gli occhiali e il basco con la faccia casalinga e romagnola», storico leader del socialismo italiano. Per alcuni, considerata la sua lunga vicenda politica, che si protrae fino all'ingresso degli anni Ottanta, è stato «l'uomo del secolo». Lui, invece, si definisce soltanto «un militante della classe operaia e del movimento socialista e come tale vuole essere giudicato».



NORMAN POLSELLI